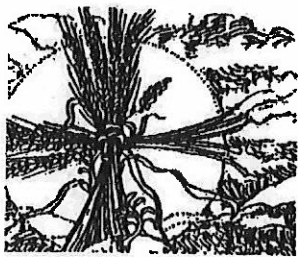
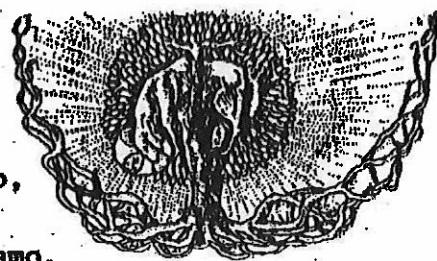


**IL MISTERO PASQUALE : CENTRO, CULMINE, E FONTE
DELLA VITA DELLA CHIESA E DEL CRISTIANO**



"Dal mistero pasquale nasciamo,
del mistero pasquale ci nutriamo e viviamo,
il mistero pasquale viviamo,
per annunciare il mistero pasquale esistiamo,
al mistero pasquale tendiamo ."



centralità del mistero pasquale :

La celebrazione del triduo pasquale nasce dalla consapevolezza sempre più approfondita che la Chiesa ha avuto della centralità del mistero pasquale; dovremmo meglio dire dalla consapevolezza che il mistero pasquale racchiude tutta la salvezza cristiana.

Infatti nelle varie epoche della storia della Chiesa, le celebrazioni del triduo pasquale hanno attirato sempre l'attenzione maggiore subendo così arricchimenti e anche complicazioni di carattere liturgico.

Come Israele aveva al centro e all'origine della sua storia e del suo culto l'evento pasquale, così a maggior ragione la Chiesa ha nel suo centro e alla sua origine il mistero pasquale di Cristo morto e risorto: dalla figura e dalla profezia dell'AT siamo passati infatti alla realtà e al compimento del NT.

Questo significa che dire liturgia equivale a dire innanzitutto pasqua e che dire anno liturgico equivale a dire innanzitutto triduo pasquale dal quale tutto l'anno liturgico deriva e verso il quale tutto l'anno liturgico converge. Non dovremmo mai dimenticare che per due secoli circa la Chiesa non ha conosciuto altre celebrazioni; se non la pasqua settimanale e annuale.

Le Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario così ripropongono questa centralità: avendo Cristo compiuto «l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio... specialmente per mezzo del suo mistero pasquale... il triduo della passione e risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico... la preminenza di cui gode la domenica nella settimana, la gode la pasqua nell'anno liturgico (n. 18).

La SC pone il mistero pasquale come base di tutta la riflessione teologica sulla liturgia:

«L'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore principalmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha restaurato la vita. Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla Croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa» (SC,5)».

Così il mistero pasquale viene posto come il fondamento e la chiave di interpretazione di tutto il culto cristiano. Tutta la liturgia infatti non fa altro che attualizzare tale mistero soprattutto nei sacramenti del battesimo e della eucaristia (SC,6 e 47).

Ma da esso traggono efficacia e significato tutti gli altri sacramenti (SC,61). Da esso infine trae origine l'intero anno liturgico sia nella celebrazione annuale della pasqua (SC,102) sia nella celebrazione settimanale della pasqua (SC,106) e persino nella memoria dei Santi che vengono presentati come coloro nei quali si è realizzato il mistero pasquale (SC,104).

c) significato teologico-liturgico del triduo pasquale :

a) La liturgia del triduo pasquale è fondata sulla unità del mistero pasquale che comprende inscindibilmente la morte, la sepoltura e la risurrezione di Cristo. Ogni giorno del triduo pasquale si collega all'altro come l'idea di risurrezione suppone quella di morte e l'idea di luce quella di tenebre.

Il centro e il culmine dei tre giorni è la veglia pasquale con la celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana e soprattutto dell'eucaristia.

Il triduo pasquale è la pasqua celebrata in tre giorni:

— **il venerdì santo:** celebrazione della «beata passione»; è il giorno in cui l'Agnello è stato immolato; non è giorno di lutto ma di amorosa contemplazione del sacrificio che ci dà salvezza, secondo la teologia della croce ispirata a Giovanni, in cui umiliazione e morte sono inscindibilmente unite alla risurrezione e alla glorificazione;

— **il sabato santo:** in cui viene celebrato il riposo di Cristo nella tomba dopo il glorioso e vittorioso combattimento della croce; con lo stesso silenzio della liturgia viene celebrato il mistero salvifico della discesa di Cristo nel mondo della morte dove «in spirito andò ad annunciare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione» (1Pt. 3,19); in questo giorno si attende l'avverarsi della parola del Signore: «il Figlio dell'uomo deve essere messo a morte... e il terzo giorno risorgerà» (Lc 9,22): giorno di penitenza espressione di fede e di attesa piena di speranza.

— **la domenica di risurrezione** che inizia con la veglia pasquale in cui il simbolismo fondamentale è di essere «una notte illuminata» o meglio «una notte vinta dal giorno». Il passaggio dalle tenebre alla luce, dalla notte al giorno esprime meglio di ogni spiegazione astratta la realtà del mistero pasquale della Pasqua in Cristo e nei cristiani: dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia.

La celebrazione della Messa della Cena del Signore è anticipazione sacramentale di ciò che viviamo nei giorni del triduo pasquale: con essa inizia infatti il sacro triduo.

b) Il triduo pasquale è dunque come ogni altra liturgia e più ogni altra liturgia Memoria-Presenza-Profezia della Pasqua del Signore:

— **Memoria** cioè proclamazione viva della morte e risurrezione del Signore e di tutta la storia della salvezza che l'ha preceduta e seguita;

— **Presenza** cioè attualizzazione sacramentale della salvezza compiuta da Cristo con la sua morte e risurrezione e partecipazione ad essa mediante i sacramenti pasquali;

— **Profezia** cioè annuncio, attesa e anticipazione della Pasqua eterna quando il Signore tornerà e ci farà mettere a tavola passando lui stesso a servirci.

c) Il triduo pasquale è di conseguenza il centro del mistero cristiano perché è Cristo morto e risorto, nucleo essenziale del messaggio e della salvezza cristiana.

È il centro di tutto l'anno liturgico in quanto quest'ultimo è celebrazione «diffusa» del Mistero di Cristo e dal mistero pasquale tutte le celebrazioni dell'anno liturgico acquistano significato (compreso lo stesso natale).

È la manifestazione della Chiesa: momento in cui la Chiesa rivela a tutti il suo messaggio, il suo Signore, la sua vita attraverso il linguaggio pregnante dei simboli liturgici. La celebrazione della pasqua è la più grande «manifestazione» della chiesa locale perciò occorre ricollocarla nel cuore della pastorale e cercare in essa i criteri della missione.



d) significato dei singoli giorni del triduo pasquale :

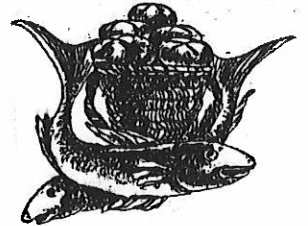
- messa nella cena del Signore :

Questa celebrazione è anticipazione sacramentale degli eventi che verranno celebrati nei giorni successivi. In essa facciamo memoria di una duplice consegna: l'Eucaristia e il comandamento dell'amore mentre ricordiamo anche l'istituzione del sacerdozio ministeriale.

L'Eucaristia di questa sera è diversa dalle altre perché mentre le altre sono memoriale del sacrificio del Signore, quella del giovedì santo è anche memoriale della cena del Signore; potremmo dire «memoriale del memoriale».

In questa sera si ricorda anche il tradimento di Giuda (è la terza consegna di Gesù); è importante che nessuno entri nella celebrazione della pasqua con gli atteggiamenti di Giuda (= peccato); diventa perciò importante che venga recuperato il momento della riconciliazione dei penitenti.

Questa celebrazione, facendoci rivivere l'istituzione dell'Eucaristia, ci richiama alla sua centralità nella vita della Chiesa e alle sue conseguenze esistenziali nella vita di ogni cristiano: fare come Cristo.



- venerdì santo :

Celebriamo la morte redentrice del Signore sulla Croce.

Il fatto che non vi sia oggi la celebrazione dell'eucaristia sta a significare che in questo giorno non facciamo memoria «sacramentale» piena della morte del Signore ma una «memoria» soprattutto «storica» attraverso la proclamazione della Parola e l'adorazione della Croce. Meglio forse dovremmo dire che facciamo memoria soprattutto della morte e siccome l'eucaristia è memoriale della morte e della risurrezione, oggi non viene celebrata.

Abbiamo una liturgia molto austera ma che non ha e non deve avere le caratteristiche del cordoglio funebre o della semplice compassione umana, anzi è proclamazione della vittoria della Croce.

Come è possibile fare della morte oggetto di celebrazione? Ha senso celebrare una morte? Questa morte non è una morte qualunque; è una morte unica e irripetibile:

* non è una morte soltanto biologica, subita passivamente, causata dal combinarsi di circostanze sfavorevoli per Gesù o morte conseguenza del peccato di Cristo;

* ma una morte prevista dal progetto di Dio, voluta a scelta da Cristo (Mt 20,18), accettata volentieri e liberamente, è la morte di un innocente, dell'unico innocente.

Questa morte è il segno pieno e definitivo dell'amore e della misericordia del Padre verso gli uomini.

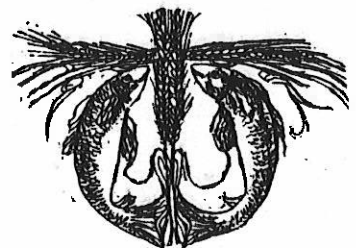
Con questa morte gli uomini sono redenti perché liberati dalla condizione in cui erano caduti a causa del peccato di Adamo.

La disobbedienza di Adamo è cancellata dall'obbedienza di Cristo.

E così in questa morte di Cristo si compie la vittoria di Dio sul male. Giovanni vede risplendere la gloria di Dio sul volto del Crocifisso. E la Chiesa canta che Dio regna dal legno della Croce.

* Così questa morte dà senso e valore salvifico ad ogni sforzo umano di fedeltà a Dio, al bene e all'amore, ad ogni lotta contro l'egoismo e l'ingiustizia, ad ogni sofferenza e morte accettata perché gli altri vivano. E insieme acquistano valore salvifico ogni sacrificio nascosto, ogni dolore, ogni morte... e della vita.

La morte di Cristo così riscatta dal peccato e dalla morte, dal non senso della morte...



- sabato santo :

Troppo sottovalutato è «il grande sabato», come lo chiamano i cristiani d'oriente, in cui il Cristo è disceso agli inferi per liberare i padri (cioè tutte le generazioni vissute prima di Cristo).

È giorno di silenzio, di attesa, di digiuno «perché lo sposo è stato tolto».

Ma anche giorno carico di speranza che prelude e attende la risurrezione.

In questo giorno la chiesa non celebra l'eucaristia né altra forma di assemblea liturgica se non la preghiera della liturgia delle ore.

Ogni comunità perciò dovrebbe programmare la celebrazione delle Lodi e dell'Ufficio delle Letture: infatti il senso teologico di questo giorno è dato proprio dalla seconda lettura dell'Ufficio delle Letture come pure dai salmi.

- domenica di pasqua : veglia pasquale :

* che cosa celebriamo :

Il terzo giorno del triduo pasquale è costituito dalla celebrazione della veglia nella notte e dalle celebrazioni del giorno di pasqua. È la grande domenica della risurrezione del Signore, «dies Domini» per eccellenza: Questo è il giorno che ha fatto il Signore!

La veglia pasquale celebra la risurrezione di Cristo dai morti, momento culminante di tutta la storia umana.

È la notte di incontro con il Signore risorto: eliminato violentemente da questa terra egli torna nella gloria, apportatore di vita nuova per ogni uomo che crede in lui, rifiutato ed escluso dalla storia umana, egli vi entra con la potenza del suo Spirito per offrire salvezza; giudicato e trattato come un bestemmiatore egli è accolto e giustificato dal Padre che lo dona al mondo come sorgente e modello di umanità nuova e di santità.

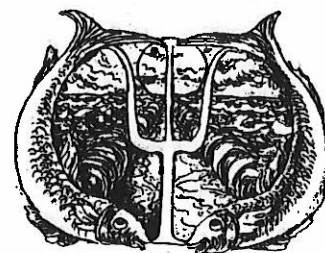
La risurrezione di Gesù è più che un atto di rivincita o un premio concesso da Dio al giusto e all'innocente; è la solenne proclamazione che tutta la vita storica di Gesù riceve l'approvazione del Padre ed è norma di vita e criterio di verità, fonte di salvezza e speranza di gloria per quanti credono in lui.

Questo contenuto e significato della veglia lentamente comincia ad essere riscoperto da tutta la Chiesa.

Non si tratta dunque di attendere la risurrezione del Signore, ma di rivivere la presenza del risorto nella Chiesa e di rileggere tutta la storia della salvezza alla luce della risurrezione di Cristo per comprendere che questa storia continua, proprio per la presenza del risorto, nelle vicende della vita presente fino a quando il Signore tornerà nella Pasqua eterna: per questo la chiesa veglia attendendo il ritorno del suo Signore.

Così tutta la storia prende il senso e si illumina della luce del Signore risorto e così tutti gli sforzi umani per rendere più giusto e più umano il mondo sono finalizzati alla costruzione del Regno di Dio.

La ricchezza spirituale o grazia della risurrezione ci viene donata attraverso i segni sacramentali e liturgici della veglia.



* il significato della veglia :

Per antichissima tradizione questa è notte di veglia in onore del Signore (Es 12,42). I fedeli, portando in mano... la lampada accesa, assomigliano a coloro che attendono il Signore al suo ritorno, in modo che quando egli verrà, li trovi ancora vigilanti e li faccia sedere alla sua mensa». (Messale Romano, 161).

La veglia non è veglia penitenziale per prepararci alla pasqua ma è la pasqua celebrata vegliando.

La chiesa non veglia per attendere la risurrezione del Signore (è risorto) ma perché attende il ritorno definitivo del Signore, la parusia, quando la pasqua avrà pieno compimento; mentre celebra la Pasqua nel tempo, attende la Pasqua definitiva, l'avvento glorioso di Cristo, la beata speranza.

* La Veglia pasquale è il vertice dell'anno liturgico, il coronamento e la fonte di ogni liturgia; la celebrazione madre per eccellenza, attesa da 40 giorni, preparata come l'evento più grande del mondo (più che una festa di nozze...). Madre di tutte le veglie... veglia in onore del Signore; il veglionissimo dei cristiani; veglia prolungata fino all'alba (troppo lunga? stanchezza? dipende da come si vive la quaresima, la liturgia, la vita della chiesa...).

Tutta la pastorale deve condurre alla liturgia, a fare pasqua; se la messa domenicale è immagine della parrocchia, tanto più la veglia: è suprema manifestazione della Chiesa, ci offre il metro per misurare l'autenticità della pastorale e la sensibilità di fede di una comunità. (Qui è bene notare la deformazione: «dare la pasqua agli uomini» o «precetto pasquale» il lunedì o martedì di pasqua purché si confessino e si comunichino...).

Non è normale che il Natale sia sentito più della Pasqua: è segno più di religiosità naturale, legata ai cicli della vita dell'uomo che non di fede fondata sulla storia della salvezza.

* Questa veglia è notturna per sua natura: dalla notte dell'esodo si arriva alla notte di Pasqua.

Nella cena pasquale ebraica i bambini domandano: perché questa notte siamo in veglia?

In questa notte i cristiani dei primi secoli credevano che non fosse lecito dormire!

Pasqua=passaggio. La realtà della Pasqua è manifestata dal passaggio dalle tenebre alla luce, dalla notte al giorno, dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia.

Questa è la notte più luminosa; dalla notte viene la luce perché dalla morte di Cristo è venuta la vita per il mondo (cfr. Preconio pasquale). Dall'VIII secolo la veglia si sposta al pomeriggio fino al tramonto e nel secolo XVI (1556) la veglia viene anticipata al mattino del sabato santo. Nel 1951 viene ristabilita nella sua collocazione originale e dal Vat. II viene definitivamente ristrutturata.

Le assemblee raccolte nella notte e illuminate dalla fiamma del cero esprimono la situazione della Chiesa che cammina nella storia con la luce della fede per interpretare le vicende umane all'interno del progetto di Dio, per rendere presente Cristo con il suo stile evangelico, per dare speranza a tutti.

La veglia pasquale è dunque manifestazione piena della Chiesa: del suo rapporto con Cristo da cui riceve continuamente vita e salvezza, del suo rapporto con il mondo per il quale è Sacramento del Cristo risorto, e della sua realtà interna in quanto Corpo visibile del Signore nella varietà di carismi e ministeri.

Per questo la veglia pasquale, per il mistero che celebra, è l'assemblea ecclesiale per eccellenza.

Per questo i Concili medioevali insistono perché non si celebri la pasqua nelle chiese private, ma possibilmente nella cattedrale sotto la presidenza del vescovo (4° concilio di Orléans, 451). Per



questo la Chiesa in tutti i suoi documenti, dalla «Sacrosanctum Concilium» fino al documento «Preparazione e celebrazione delle feste pasquali, parlano del **primato dell'assemblea diocesana e parrocchiale** e della riunione nella stessa chiesa di più comunità (n. 94).

La Veglia pasquale non è dunque:

- una veglia penitenziale per prepararci alla pasqua,
- una veglia per attendere la risurrezione del Signore,
- la messa della notte di pasqua,
- non siamo nella notte del sabato santo...

La veglia pasquale è:

- la Pasqua celebrata vegliando,
- la veglia notturna in onore del Signore risorto in attesa del suo ritorno (MR 161),
- la celebrazione della domenica di pasqua,
- il culmine e il vertice di tutto l'anno liturgico e della vita della chiesa,
- la manifestazione suprema della Chiesa come nuovo popolo di Dio nato e nutrito continuamente dal mistero pasquale...



* una veglia ricca di segni :

La domenica fu la primitiva celebrazione pasquale ripetuta settimanalmente. Solo nel corso del I secolo nacque la celebrazione annuale della pasqua cristiana e divenne così importante che Tertulliano sconsiglia ad una donna cristiana di sposare un pagano anche solo per il rischio di non poter partecipare alla veglia notturna (Ad uxorem II,4).

S. Agostino insiste perché si passi **tutta la notte vegliando** perché vincendo il sonno, che è immagine della morte, meglio si esprima la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte e l'ingresso del cristiano nella vita dove non c'è né sonno né morte (Sermone 221).

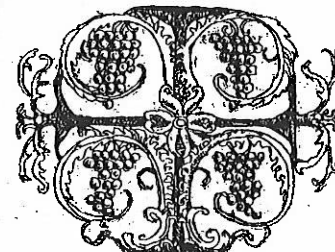
Poiché la liturgia cristiana ha una **dimensione fortemente sacramentale** (cioè comunica la salvezza attraverso «gesti» e «segni») e poiché il mistero che celebra la Chiesa nella veglia pasquale è il mistero centrale ed essenziale della sua fede, **l'assemblea cristiana in questa notte si affida soprattutto ai «segni»** per annunciare e comunicare la risurrezione di Cristo. Ecco allora la struttura della Veglia:

— **liturgia della luce:** Cristo con la sua risurrezione ha vinto le tenebre del mondo e risplende come unica salvezza degli uomini; solo in lui gli uomini trovano il senso pieno della vita e della storia.

— **liturgia della Parola:** la storia della salvezza trova il suo compimento nel mistero pasquale; la risurrezione di Cristo opera una nuova creazione; le meraviglie compiute da Dio nei tempi antichi continuano a compiersi mediante la Chiesa per la presenza del risorto in essa. **Tutta la storia umana è storia di salvezza dopo la morte e la risurrezione di Cristo.**

— **Liturgia battesimale:** il battesimo è la prima pasqua del cristiano; mediante il battesimo partecipiamo al mistero della morte, della sepoltura e della risurrezione del Signore.

— **Liturgia eucaristica:** l'eucaristia è il memoriale della pasqua; è nella eucaristia che il cristiano partecipa pienamente al mistero pasquale di Cristo; perciò l'eucaristia è il culmine della veglia in cui l'assemblea riconosce il risorto nello «spezzare il pane».



Dunque il cero, il libro della parola, il fonte battesimale, l'altare sono i **grandi segni della Veglia pasquale**.

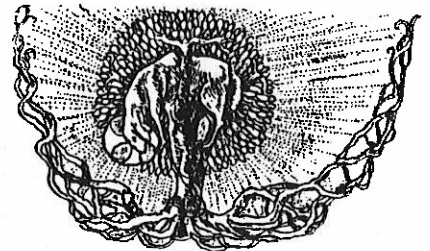
Questo comporta immediatamente che il cero sia bello; ornato e di cera (nuovo ogni anno e non fittizio, dice il documento della Congregazione), che l'ambone sia messo in evidenza e ornato..., che il fonte sia dignitoso e ornato di fiori..., che l'altare dia davvero il senso della mensa festosa.

Ritorniamo a dire che la veglia pasquale è una festa in onore del Signore risorto. Con questa convinzione profonda e con un po' di fantasia non è difficile scoprire che nella veglia pasquale ci sono tutti gli elementi necessari per fare di essa una vera festa; fuoco, luce, acqua, pane, vino, ora insolita, primi fiori di primavera, canto, e soprattutto l'annuncio di Cristo risorto che apre i cuori alla speranza e alla gioia. Dobbiamo recuperare nella liturgia e soprattutto nella veglia pasquale questa **dimensione autentica della festa**: non dimentichiamo che certi elementi della veglia sono di origine popolare (fuoco, lucernario, processione, «exultet»...) e che la festa ha una **dimensione originale esclusivamente «religiosa»**; oggi sembra avere una dimensione esclusivamente «profana» o «laica». I cristiani devono riappropriarsi del senso della festa... perché Cristo risorto è la «festa» del mondo.

In questa dimensione di festa diventa importante il canto: non c'è festa senza canto, non c'è veglia senza canto; non si può vegliare senza cantare; se non si canta si dorme... se non si canta tutto diventa noioso; la gioia per la risurrezione del Cristo non si può dire a parole, occorre cantarla. Canti gioiosi e popolari fatti da tutta l'assemblea, canto dei salmi, canto ripetuto dell'alleluia, canto delle varie acclamazioni: tutta la celebrazione deve essere costellata dal canto dell'assemblea: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci e in esso esultiamo...».

Tra tutti i segni ce n'è uno comprensivo di tutti gli altri e che dà il nome e il senso alla stessa celebrazione: il simbolismo **tenebre-luce**.

L'insistenza dei Padri perché la veglia fosse fatta durante la notte e possibilmente fino all'alba (Girolamo, Agostino, Ordo Romanus 50) è motivata dal fatto che il **contrasto tenebre-luce è parte integrante della liturgia pasquale**. Il passaggio dalle tenebre alla luce significa la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, celebrare perciò la veglia quando è ancora giorno è un'offesa alla verità dei segni e al senso stesso della celebrazione. Per questo il Messale afferma che la veglia o deve cominciare dopo l'inizio della notte o terminare prima dell'alba (MR 161). Il documento «Preparazione e celebrazione delle feste pasquali» a tale proposito parla di «regola di stretta interpretazione» (n. 78).



e) come incontrare il Signore nella liturgia pasquale ? :

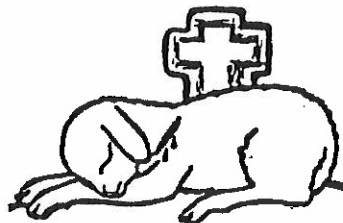
I Padri non hanno elaborato soltanto una teologia della liturgia pasquale, ma anche *una spiritualità della liturgia pasquale*. Essi ci hanno lasciato dei modelli di celebrazioni liturgiche vibranti di fede e di fervore che possono aiutarci a mettere nuova vita nelle nostre celebrazioni e fare di esse un vero incontro comunitario con il Signore risorto.

Ecco, il punto è proprio questo: come fare di una liturgia — e, in particolare, della liturgia pasquale — un incontro con il Signore morto e risorto per noi, vivente oggi nella Chiesa con il suo Spirito? Attraverso gli scritti dei Padri emerge una singolare esperienza spirituale: quella

dell'*epifania cultuale di Cristo*. Si tratta di una manifestazione così forte e viva del Signore durante il culto, specie durante la veglia pasquale, da far dire ai fedeli, al termine dell'assemblea, ciò che dissero i discepoli dopo la risurrezione: *Abbiamo visto il Signore!* (Gv 20,25).

In una celebre omelia pasquale del II secolo, a un certo punto, il vescovo smette di parlare lui e presta la sua voce al risorto che si rivolge, in prima persona, all'assemblea, come fece nel cenacolo la sera di Pasqua:

«Sono io — dice — il Cristo.
Sono io che ho distrutto la morte...
che ho trionfato del nemico.
Orsù, dunque, venite, voi tutti
popoli della terra, immersi nei peccati:
ricevete la remissione dei peccati.
Sono io, infatti, la vostra remissione,
sono io la Pasqua della Salvezza»
(Melitone di S., *Sulla Pasqua*, 102-103).



Si capisce come S. Ambrogio abbia potuto dire: «Tu ti sei mostrato a me, o Cristo, faccia a faccia. Io ti ho incontrato nei tuoi sacramenti». Esempi del genere si potrebbero moltiplicare. L'*Exultet* pasquale, con al centro quel grido di giubilo che comincia con le parole: «O felix culpa!», ci dà un'idea di come dovevano essere queste antiche celebrazioni pasquali, quanto entusiasmo e quanta speranza erano capaci di suscitare tra i fedeli. Se al solo sentire intonare oggi l'*Exultet* nella veglia pasquale, ci sentiamo percorrere da un fremito quasi soprannaturale, pensiamo cosa doveva essere quando esso risuonò per la prima volta, in un'assemblea riunita intorno al proprio vescovo. Mi viene in mente anche un discorso tenuto da Agostino durante una veglia pasquale, dal quale si ha l'impressione che, a un certo punto, vescovo e popolo pregustino la Pasqua della Gerusalemme celeste: «Quanta gioia, fratelli! Gioia nel trovarvi riuniti insieme; gioia nel cantare i salmi e gli inni; gioia nel ricordo della passione e della risurrezione di Cristo; gioia nella speranza della vita futura. Se tanta letizia dà la semplice speranza, che sarà il possesso? In questi giorni, al sentire risuonare l'Alleluia, il nostro spirito è come trasfigurato. Non ci sembra di gustare un non so che di quella città superna?» (*Ser. Morin-Guelf* 8, 2: PLS, II, 557). Si capisce come i fedeli che avevano la fortuna di avere tali pastori e tali liturgie aspettassero con tanta impazienza l'arrivo della veglia pasquale, «madre di tutte le sante veglie», e si dicessero l'un l'altro quelle parole giunte fino a noi: «Quando sarà la veglia? Fra quanti giorni sarà la veglia?» (cf. S. Agostino, *Ser.* 219 e *Ser. Morin-Guelf.* 5,2).

d) Qual era il segreto di questa straordinaria forza dei riti? Io penso che una ragione fosse senz'altro la fede e la santità dei pastori. Tuttavia, miserie ce n'erano anche allora, e non tutti i vescovi erano santi o poeti. Come mai allora? È che facevano una parte molto grande all'*azione dello Spirito Santo*, luce dei riti, anima della liturgia. Di Melitone di Sardi, già ricordato più volte, si legge che in tutto «agiva nello Spirito Santo» (in Eusebio, *Storia eccl.* V, 24,5). San Basilio dice che lo Spirito Santo è il luogo della dossologia, cioè il luogo ideale, o il tempio, dal quale soltanto è possibile contemplare Dio e adorarlo «in Spirito e verità»; egli è «il maestro di coro» di coloro che cantano le lodi di Dio; è colui che «corrobora» la Chiesa durante il rito, perché possa stare degnamente davanti al suo Signore.

Gesù risorto «vive per lo Spirito» (1Pt 3,18); solo lo Spirito Santo, perciò, può renderlo presente e far sì che si manifesti dietro i riti e le parole. Solo lo Spirito Santo può far cadere il velo dagli occhi e dal cuore e far riconoscere Gesù mentre si parla di lui e si spezza il suo pane. Uscendo dall'assemblea liturgica, è lui che spinge a tornare tra i fratelli, come fecero i discepoli di Emmaus, e a dire ad essi: Gesù è vivo! L'abbiamo riconosciuto nello spezzare il pane!

Che cosa impedisce che lo Spirito Santo sia anche oggi la guida invisibile dei riti, al quale gli occhi di tutti siano fissi, più ancora che alla guida esteriore del cerimoniere? Che cosa impedisce di sperare che si possa rinnovare nella Chiesa di oggi quel miracolo della liturgia di farci incontrare il Cristo risorto vivente con il suo Spirito nella Chiesa? Al tempo dei Padri, questa azione dello Spirito Santo nello svolgimento dei

riti era certamente facilitata dal fatto che non tutto era rigidamente fissato in anticipo, ma c'era uno spazio aperto all'ispirazione del momento, alla novità e alla imprevedibilità dello Spirito, specie quando a presiedere la liturgia era il vescovo.

Ma le condizioni essenziali per quel miracolo sono tuttora presenti nella Chiesa. Anzi, esse sono migliori oggi che non nel passato, dopo che la riforma liturgica ha riportato i riti pasquali allo splendore e alla semplicità della loro forma primitiva e alla lingua del popolo. (I Padri infatti non usavano il greco o il latino perché era la lingua universale di allora, ma perché era la «loro» lingua, la lingua della gente!). Occorre solo mettere in questi «otri nuovi» che sono i riti rinnovati della Pasqua, il vino sempre nuovo della fede e dello Spirito Santo. I sacerdoti che presiedono la liturgia possono essere di grande aiuto all'assemblea in questo: guardandoli, i fedeli dovrebbero potersi accorgere che la pelle del loro volto è raggianti a causa del colloquio con Dio, come era quella di Mosé (cf. Es 34,29).

Che il Signore ci conceda, quest'anno, di poter esclamare anche noi, uscendo dai riti della Pasqua, quello che dissero i primi discepoli a Tommaso assente: «Abbiamo visto il Signore!».

(da R. Cantalamessa, *Il Mistero pasquale*, ed. Ancora).



* In sintesi potremmo dire che la spiritualità del triduo pasquale si può riassumere in tre atteggiamenti:

- partecipazione viva e attiva alle celebrazioni liturgiche attraverso le quali facciamo pasqua e sentiamo in comunione di vita con Cristo morto, sepolto e risorto;
- gratitudine gioiosa per ciò che Dio ha fatto per noi in Cristo Gesù: "Il Signore mi ha amato e ha dato se stesso per me" (S. Paolo)...che si manifesta nella gioia della comunione ecclesiale..."sentirsi chiesa in Cristo" ;
- obbedienza e oblatività come atteggiamenti della vita quotidiana e segnali indicatori di una vita impostata come dono pasquale ed eucaristico : "se Dio ci ha amato così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.." (S. Giovanni)..... "chi perde la sua vita, la trova ..." (Gesù)...ecco la vera conversione di mentalità e di atteggiamenti...

f) alcune domande per la verifica della propria vita :

1. Quale risonanza ha in me il fatto che sono nato dal "mistero pasquale" di Cristo; che significa per me essere battezzato nella sua morte e risurrezione ?
2. Ho coscienza che sono nutrito e vivo continuamente del "mistero pasquale" ? Che significa per me che nell'Eucaristia partecipo al mistero della morte e risurrezione del Signore, al mistero del suo sacrificio e della sua vittoria ?
3. Sento la vita cristiana come un vivere il "mistero pasquale" ? Che significa per me che la mia vita ha senso solo se accetto di "morire con Cristo" per "risorgere con lui" ?
4. Nella mia opera educativa so ricondurre ogni intervento, ogni argomento, ogni atteggiamento, ogni parola o gesto al "mistero pasquale" come realtà unificante e completa della vita cristiana ?